

La metafora nella formazione

di Giulio Scaccia *

La metafora è da sempre diffusa nel pensiero e nel linguaggio quotidiano: la parola metafora deriva dal greco *meta*, che significa “sopra” e *phorein*, che significa “portare da un posto ad un altro, trasportare”. Usata oggi con frequenza anche nel linguaggio professionale e manageriale trova, nell’aula, un luogo particolarmente adatto e fecondo e si caratterizza come una sorta di moltiplicatore di opzioni e di possibilità nella fruizione di contenuti e messaggi.

Nell’attività formativa, lavoriamo sull’apprendimento e sul cambiamento a vari livelli: attraverso la teoria, per stimolare l’apprendimento cognitivo; con le esercitazioni per agevolare l’apprendimento esperienziale; attraverso le metafore e gli aforismi per facilitare l’apprendimento intuitivo. In questa ottica il formatore deve sviluppare il suo agire professionale, libero e responsabile, attraverso l’uso di linguaggi, sia diretti che metaforici, e nel coinvolgimento dei discenti a livello logico, cognitivo, sensoriale ed emozionale: il trainer diventa così colui che narra e tesse la tela, sviluppa gli snodi del sapere e dell’esperienza, calibrandosi sul singolo e sull’aula nel suo complesso.

In questa tensione personale e professionale, il formatore trova nella metafora, usata saggiamente, uno strumento vario, ricco e impagabile.

* Laurea in Scienze Politiche e dottorato di ricerca in Sociologia, da 10 anni lavora come formatore motivazionale e comportamentale e responsabile di progetto in ambito aziendale. Master Trainer in PNL e Coach con certificazione internazionale ICF. E-mail: g.scaccia@tiscali.it

La metafora nelle sue molteplici forme e formulazioni, è fondata sulla comunicazione indiretta: soprattutto nella sua formula “estesa” (storia), colui che la racconta deve saper usare al massimo la forza suggestiva delle parole. Certe parole più di altre hanno il potere di suscitare cambiamenti nell’ascoltatore ed evocare determinate risposte a livello inconscio. Chi la fruisce, mentre cerca con la mente conscia un senso logico a quello che sta ascoltando, allo stesso tempo collega quelle parole o quel contenuto alle proprie esperienze.

Le parole scelte nel costruire una metafora devono stimolare la libera associazione, facilitare agili e magari rapidi trasferimenti mentali da “regioni” semantiche, esperienziali, cognitive ed emotive limitate o depotenziate ad altre “regioni” più prospere ed ampie, che hanno potenzialità e caratteristiche di evoluzione, sviluppo ed emancipazione.

Il linguaggio è uno degli elementi chiave con cui costruiamo la nostra realtà, il nostro modello del mondo, ed esso può influenzare in maniera significativa il modo che ognuno di noi ha di percepire la realtà. Sigmund Freud sosteneva che le parole sono lo strumento di base della consapevolezza umana e, in quanto tali, dotate di un potere particolare. Anche Aristotele affermava che le parole simboleggiano la nostra esperienza e quello della metafora è un linguaggio allusivo ed evocativo, che sollecita il pensiero senza forzarlo ma stimolandolo.

La metafora ed il suo linguaggio pescano a piene mani dalla scuola di Milton Erickson e dal modello della Programmazione Neuro Linguistica.

Ad esempio, uno dei presupposti e cardini fondamentali della PNL, “la mappa non è il territorio”, è una rappresentazione metaforica. Una rappresentazione assolutamente funzionale al nostro disegno. Infatti, sempre secondo la PNL, tutti noi abbiamo la nostra personale visione del mondo e questa visione si basa sulle mappe interne, che abbiamo costruito anche e soprattutto attraverso il linguaggio e le

rappresentazioni sensoriali. Ecco quindi ancora: il linguaggio e la corretta scelta dello stesso, la sensorialità ed il coinvolgimento.

La metafora porta alla condivisione, intreccia obiettivi impliciti ed espliciti, aspettative individuali dei partecipanti e mete del formatore, che così riesce a trasferire all'aula visioni e valori senza imporli.

Perché allora le metafore funzionano? Funzionano perché parlano all'inconscio ed usano un linguaggio universale, presentano un mondo di opzioni, non attaccano direttamente il problema o le persone, risvegliano risorse sopite, rendono più consapevoli. Usando uno spunto (metaforico) di Consuelo Casula, quando raccontiamo una metafora è come se lanciassimo da un aereo tanti pacchi, ognuno con contenuti diversi. E chi li raccoglie prende ciò di cui ha bisogno. E lo usa come meglio crede.

In aula la metafora può essere usata con varie modalità: in apertura segnala il percorso, traccia la strada da seguire e riesce a creare stati diversi: dalla curiosità, alla motivazione, alla fiducia. In chiusura di aula lascia volontariamente sospese delle risposte o fissa in maniera ulteriore e diversa contenuti sviluppati ed elaborati. Inserita prima o dopo di un concetto, dà un angolo di visuale più ampio, una diversa e più ricca applicazione. Il discente riesce così a intuire, leggere, vedere applicazioni e sviluppi ulteriori e diversi. Il formatore, attraverso la sua esperienza e sensibilità, usa la metafora quando la fiducia instaurata, il momento e la trattazione lo consentono. Raccontare crea un momento di intimità ed aumenta le possibilità di fruizione: proprio per questo, il trainer deve saper cogliere il momento in cui i partecipanti sono disposti ad entrare in questa particolare dimensione analogica e simbolica¹.

¹ Si rimanda qui per approfondimenti a due testi fondamentali di C.Casula sul tema: I porcospini di Schopenhauer. Come progettare e condurre un gruppo di formazione di adulti, Franco Angeli, 1997; Giardinieri principesse porcospini. Metafore per l'evoluzione personale e professionale, Franco Angeli, 2002